



Fondazione di Sviluppo Locale  
Via Piazzì 23, 23100 Sondrio (So)  
Tel: +39 0342.358708 Fax: +39 0342.518287  
Mail: info@fondazioneviluppo.sondrio.it  
Pec: pec@pec.fondazioneviluppo.sondrio.it  
www.distrettoculturalevaltellina.it  
www.facebook.com/distrettoculturalevaltellina

Vista della Valle da Olmo, frazione di S. Giacomo Filippo



5. San Giacomo Filippo, Parrocchiale



Veduta dell'esterno della chiesa

Nell'aspra Valle, destinata nei secoli al pericoloso transito di commercianti, soldati, briganti (ma anche artisti...), le preghiere per sopravvivere ai pericoli si condensano in santuari, nei luoghi delle apparizioni della Madonna. I pellegrini invocano S. Giacomo, cui si dedica la chiesa del piccolo comune situato all'imbocco della valle che collega il sud delle Alpi con il versante svizzero: è la valle italiana più lontana dal mare, immersa in uno splendido scenario montano. Padrone dei transiti e autonomo nei pedaggi, il comune di Val S. Giacomo costituì una realtà amministrativa indipendente dalla fine del XII secolo fino al 1798 con statuti e norme penali autonomi. Una realtà autogestita e libertaria, come sovente avviene nell'isolamento delle montagne e che si è concretizzata storicamente nei cantoni elvetici. Il Comune di San Giacomo Filippo comprende molte frazioni originate dallo sfruttamento di maggenghi e alpeggi: fra tutte ricordiamo Dalò, insediamento una volta permanente poi stagionale, ricco di sole e splendido di panorami.

La chiesa, nominata nel 1119, con fonte battesimale a partire dal 1460, figura come unica chiesa esistente in tutta la Val San Giacomo. L'altare maggiore è in legno scolpito e dorato, quello laterale destro della Madonna, pure ligneo, comprende piccole tele raffiguranti dei Misteri del Rosario. Gli affreschi sulla controfacciata sono attribuiti a Pietro Bianchi di Como (1700). Sulla parete destra è l'affresco raffigurante Madonna, il Bambino e personaggi locali eseguito nel 1644 dal pittore Giovan Battista Macolino (1605-1675). Un raro affresco della seconda metà del Quattrocento è sulla facciata della casa parrocchiale: raffigura Madonna con Bambino, i Santi Giacomo e Guglielmo e l'offerente in ginocchio.

Interno della chiesa

Affresco sulla casa parrocchiale



6. Motta San Guglielmo, Santuario di S. Guglielmo



Veduta del santuario dal fiume Liro

La visita al Santuario di S. Guglielmo è suggestiva per il percorso che si compie per raggiungerlo dall'altra parte del fiume rispetto alla strada carrozzabile e l'immersione nell'ambiente naturale: avvicinandosi nell'ultimo tratto pedonale si sente il fragore del torrente che ci immerge negli aspetti forti della natura qui dominante. La tradizione parla di un cavaliere medioevale, di un eremo scavato nella roccia, di una realtà in cui la vita si immerge tutta nella natura raggiungendo vertici di santità. La visita all'interno della chiesa può risultare deludente, si tratta infatti di uno spazio ampio e luminoso, ma fatiscente nell'abbandono. Il senso di questo luogo tuttavia si recupera quando si visita sul lato sinistro del presbiterio la grotta in cui avrebbe alloggiato il Santo eremita, tra i boschi fitti che segnano ancora poco più in alto i dorsali della montagna in prossimità del fragore del vicino torrente Livo. Nella chiesa è esposta la bandiera dell'antico Comune di Valle. Nel centro della bandiera campeggia l'immagine di S. Giacomo, patrono dei pellegrini.

Il Santuario fu edificato tra il 1613 e il 1616 su una piccola chiesa costruita nel 1327 sopra la grotta dove visse l'eremita Guglielmo, identificato storicamente in Guglielmo di Orezza, appartenente alla nobiltà guelfa di Dongo. Si hanno notizie che nel 1256 un nobile proveniente dal Lario giunse a Chiavenna per esortare i chiavennaschi alla pace. Verosimilmente si tratta dello stesso personaggio cui è dedicato il santuario, che è rappresentato come cavaliere. All'interno nella controfacciata sono affreschi di Macolino il Vecchio del 1650, con storie della vita della Vergine; sulla parete di destra affreschi seicenteschi tra cui un S. Guglielmo a cavallo che sorregge la bandiera della Valle; nel presbiterio affreschi di Macolino del 1672 con episodi della vita di S. Guglielmo.

Interno del Santuario

G.B. Macolino, S. Guglielmo eremita e fedeli



7. Gallivaggio, Santuario dell'apparizione di Maria Vergine



La facciata principale del santuario

Il Santuario di Gallivaggio è considerato il centro spirituale della Val Chiavenna. La devozione popolare di tutta la Diocesi ha espresso una costante attenzione verso questo santuario montano in cui, tra gli aspri dirupi alpini, la Madonna ha messo i piedi sulla roccia. Per questo il luogo, oltre al fascino naturalistico, si è arricchito di significati storici e culturali. Lo spazio raccolto e cupo dell'interno della chiesa evoca le architetture basse, le forre montane, le grotte. La Statale dello Spluga è ora un'agevole percorso automobilistico e i pullman domenicali trasportano frotte di sciatori a Madesimo, il percorso della Valle ha perso ogni sacralità, ma un ulteriore svuotamento di senso per il Santuario di Gallivaggio è rappresentato dalla realizzazione nel 1992 del grande, sproporzionato piazzale antistante: esso rende piccola la facciata della chiesa, la toglie ai dirupi alpini, ne atrofizza il sacrale significato di paura, di rifugio, di fiducia.

Sul luogo ove la tradizione riferisce sia apparsa la Madonna il 10 ottobre 1492 a due ragazze che raccoglievano castagne, fu eretta nel 1510 una cappella. Di tale costruzione resta la parete laterale su cui è un affresco del XVI secolo. Tra il 1598 e il 1615 fu costruito l'attuale santuario. Il campanile, isolato rispetto all'edificio, venne costruito nel 1731. La facciata è semplice con tetto a capanna, l'interno è a tre navate con volta a crociera sostenute da colonne monolitiche di granito. Ai piedi dell'altare nel 1970 è stato posto il masso di granito su cui è apparsa la Madonna. L'altare maggiore è opera barocca con soprastante gruppo ligneo raffigurante l'apparizione. Nel presbiterio affrescato da Domenico Caresana nei primi anni del Seicento sono episodi della vita di Maria. I dipinti del Caresana presentano aspetti in parte arcazzanti, in parte di vivace naturalismo anedddotico.

Interno del Santuario

Domenico Caresana, «L'adorazione dei pastori»



8. Verso la Gola del Cardellino, antico percorso romano



L'antico percorso romano

Nella parte più alta della Valle, superato Campodolcino e le sue frazioni, gli edifici religiosi sono relativamente recenti e presentano minore interesse storico e artistico. Fa eccezione la chiesa di Fraciscio le cui origini risalgono 1474 con la dedizione a S. Rocco, chiaro riferimento di protezione ai viaggiatori lungo la Valle; dal 1500 la cappella ha subito molte trasformazioni. Il percorso storico segue un altro tracciato rispetto alla strada Statale dello Spluga costruita nel 1928 e lambisce vecchi nuclei abitati: Isola e gli insediamenti antichi di case di pietra verso Torni, da cui parte la Gola del Cardellino in cui si snodava l'antico percorso romano. Qui si percepisce la continuità della Valle verso il Passo dello Spluga e i cambiamenti di vegetazione al variare della quota. Il percorso serrato e prevalentemente cupo della Valle si apre verso le dimensioni più aperte del passo alpino. Il punto di arrivo dà senso e giustifica la salita, per secoli percorso impegnativo e spesso pericoloso. Per comprendere i manufatti, le architetture, gli antichi borghi in pietra, le cappelle e i santuari di questa valle, non si può prescindere dalla fatica e dalla paura che accompagnavano i viaggiatori e minacciavano, nel variare delle stagioni, i residenti.

La Gola del Cardellino

Casa di pietra verso Torni



associazione culturale  
**CHIAVE DI VOLTA**

ITINERARI CULTURALI  
*Case di pietra, santuari e mulattiere in Valle Spluga*



Chiusa e cupa nella configurazione orografica, strada di emigranti e pellegrini, la Valle dello Spluga è ricca di testimonianze storiche, architettoniche e artistiche. L'itinerario, immerso nei pendii che serrano la valle, percorre antichi borghi in parte abbandonati, santuari la cui memoria e le relative testimonianze d'arte stanno cadendo in dimenticanza, boschi e pascoli sovrastati da ripide montagne. I temi per comprendere il luogo sono il percorso di epoca romana dell'antica via Regina, la continuità dei transiti, l'economia di sussistenza alpina, gli antichi insediamenti residenziali e pastorali di pietra, la devozione religiosa e la presenza di opere d'arte nelle chiese e nei santuari.



CHIAVE DI VOLTA  
Associazione Culturale  
Via dei Mille, 13 | 22100 COMO (CO)  
www.chiavedivolta.org  
info@chiavedivolta.org  
Tel: +39.031268190 | Cel: +39.3396186062  
Fax: +39.031242143

- 1 Novate Mezzola, Chiesa della Trinità
- 2 Samolaco, Chiesa di Sant'Andrea in Monte
- 3 Samolaco, Torre di Segname
- 4 Chiavenna, Collegiata di S. Lorenzo e Battistero
- 5 San Giacomo Filippo, Parrocchiale
- 6 Motta San Guglielmo, Santuario di S. Guglielmo
- 7 Gallivaggio, Santuario dell'apparizione della Maria Vergine
- 8 Verso la Gola del Cardellino, antico percorso romano verso il Passo dello Spluga

Come raggiungere le tappe:  
 - Auto: dalla superstrada uscita a Colico verso Novate Mezzola (parcheggio disponibile in prossimità dei monumenti)  
 - Autobus: treno fino a Novate Mezzola o Chiavenna, quindi autobus linea Chiavenna-Madesimo  
 - Ci sono tratti da percorrere a piedi

Durata del percorso, in auto: una giornata  
 Lunghezza del percorso, seguendo l'itinerario da 1 a 7: km 35  
 Si consiglia di verificare preventivamente gli orari di apertura dei monumenti segnalati, contattando le parrocchie e gli uffici comunali locali



1. Novate Mezzola, Chiesa della Trinità



Affreschi e stucchi sulla volta

L'elegante e slanciata facciata introduce ad un'opera di rara qualità, unica nel panorama delle valli alpine italiane. L'interno si presenta, anche in virtù dei restauri realizzati nel 1969-75, in tutto lo splendore con cui fu concepito. Pareti e soffitti si fondono in una pervasiva e dettagliata decorazione in cui stucchi, dorature e affreschi compongono una fitta trama perfettamente accordata con le proporzioni della chiesa. La navata unica è ritmata in tre campate e un presbiterio poligonale. Nel presbiterio il tema iconografico è la Trinità, con i simboli affrescati negli spicchi della volta. Nella prima campata è narrata la Creazione della Terra, degli animali, di Adamo, di Eva: il tutto dominato dalla Trinità. Perfettamente conservata e intatta, la chiesa comunica ancora i messaggi di catechesi su cui fu concepita, in un clima festoso e ricco, piccolo paradiso splendente tra le rocce e gli aspri monti della Valle.

La chiesa della Trinità a Novate è nominata la prima volta nel 1446; nel 1625, a seguito dell'invasione dei Grigioni, la chiesa fu adibita a ricovero e deposito militare; nel 1629 i Lanzichenecchi stando nella Valle diffusero la peste; nel 1635 l'esercito francese, alleato ai Grigioni, causò nuovi focolai di peste: a memoria di questi tragici eventi nel 1638 nella cappella di sinistra la tela «Crocifisso con i Santi Stefano e Sebastiano» dei fratelli Giovanni Battista e Gianpaolo Recchi fu offerta in voto per lo scampato pericolo durante la peste. Tra il 1685 e il 1700 la chiesa fu ristrutturata e decorata a spese di Francesco Giani (1641-1702), novatese, Vescovo di Smirno nel regno di Ungheria. I lavori si avvalsero di artigiani e artisti ticinesi e lariani soprattutto della Val d'Intelvi. Nel 1693-94 Gian Maria Quaglio della Val d'Intelvi sistemò la facciata e probabilmente fu il progettista dell'intero rifacimento architettonico della chiesa. Nel 1696 Giulio Quaglio di Laino Intelvi affrescò il presbitero e le campate.

Facciata della chiesa

Fratelli Recchi, Crocifisso con Santi



2. Samolaco, Chiesa di Sant'Andrea in Monte



Veduta dell'esterno della chiesa

Il percorso che dal centro di Samolaco conduce all'antica chiesa di Sant'Andrea al Monte induce a diverse riflessioni: l'ubicazione dell'edificio religioso testimonia l'antichissima consuetudine di costruire la chiesa cristiana sopra ad un tempio pagano fuori del centro abitato; la natura coltivata a terrazzamenti e boschi di castagni documenta una vita quotidiana immersa nella natura; l'ampia estensione dei paesaggi dall'alto della montagna si apre all'ampio respiro di una vita legata per secoli a percorsi faticosi e aspri. Sant'Andrea sorge dove la montagna concede un piano: qui si concentrano serenità, quiete, silenzio.

Con la costruzione nel 1920 della nuova chiesa di S. Andrea, nel centro del paese di Samolaco, la chiesa antica a monte venne spogliata del portale e dei pavimenti utilizzati nel nuovo edificio. Il paese è all'estremità settentrionale del Lago di Mezzola, il nome deriva dal latino «summo lacu». L'antica chiesa fuori dall'abitato è stata restaurata più volte sul nucleo originario documentato nel 1335, sovrapposto ad un precedente tempio dedicato a S. Venerio; nella cronaca cinquecentesca di un governatore grigionese si parla di un tempio pagano di Venere. La chiesa è raggiungibile in auto con qualche tornante sulla montagna; più intenso il percorso a piedi lungo l'antica mulattiera che sfiora vecchi nuclei di edifici in pietra ed è scandita dalle cappelle della Via Crucis. Presentano grande fascino il sagrato esterno con un grande ippocastano, dietro la chiesa i resti dell'antico cimitero e soprattutto l'ampio panorama dall'alto verso la Valle. L'interno, in una triste atmosfera di abbandono, presenta affreschi del XVI secolo. Quando la chiesa fu ingrandita venne cambiato l'orientamento e nel presbitero del XVII secolo sono raffigurate storie della vita di Sant'Andrea ad opera di Giovan Battista Macolino del 1632.

Interno della chiesa

Gli affreschi del Macolino nel presbitero



3. Samolaco, Torre di Segname



Veduta della Torre di Segname

La Val Chiavenna ha subito nella storia le vicende che hanno caratterizzato la Valtellina: guerre di occupazione in cui furono implicati i Grigioni, i Francesi e gli Spagnoli. Passaggi tormentati, dominazioni a volte brevi e violente hanno contrassegnato queste terre di transito: i dominatori si preoccupavano di possedere i passi più che sviluppare la produzione e il benessere degli abitanti. Alla difficoltà geografica delle montagne si aggiunsero le difficoltà politiche della mancanza di autonomia. Castelli, fortificazioni, torri hanno caratterizzato queste valli destinate al controllo, ma questi manufatti venivano sempre abbattuti e cancellati dalla memoria dal nuovo dominatore. Ciò che resta oggi visibile è estremamente prezioso per comprendere il potere, la comunicazione, e l'ordine imposto nei secoli passati.

La Torre del Segname o Signame, detta anche di Panperduto a ricordo forse di qualche lungo assedio, sorge fra Gordona e Samolaco su uno sperone roccioso a 655 metri di quota. Nel sistema di fortificazioni medievali della Val Chiavenna la torre è fra le più antiche, in quanto risale al IX secolo. Particolare è la sua struttura quadrata caratterizzata da muri «a sacco», composti cioè da due muri paralleli riempiti interamente con materiali di scarto e malta di calce. Trattandosi di una struttura eretta a esclusivo uso difensivo non presenta grandi aperture ma solo fori funzionali all'avvistamento. È priva anche dell'entrata sopraelevata, caratteristica delle costruzioni dell'epoca; l'accesso al suo interno avveniva quindi dalla sommità della torre tramite l'utilizzo di una scala di corda oppure pertiche che poi venivano ritirate all'interno. Si tratta di una torre di avvistamento a scopo di difesa che faceva parte di un sistema di segnalazioni con più fortificazioni dislocate a distanza visiva nella valle sottostante, verso Sud fino al Lago di Novate Mezzola e verso Nord fino alle montagne sopra Chiavenna.

La Torre di Segname che domina la Valle



4. Chiavenna, Collegiata di S. Lorenzo e Battistero



Il fonte battesimale

L'importanza di Chiavenna nel Medioevo fu dovuta all'ubicazione nell'incrocio di due importanti strade verso i passi delle Alpi. La Collegiata di S. Lorenzo fondata nel V secolo, pieve nel 1042, è un monumento articolato nel tempo e complesso nelle stratificazioni storiche. Nel percorso tematico nella Valle dello Spluga il cui filo conduttore è costituito dalle rocce della montagna, dalle pietre dei manufatti, dai sassi su cui posarono i piedi della Madonna, è significativo vedere il fonte battesimale in pietra ollare del battistero di Chiavenna. La ricchezza di architettura e dipinti della Collegiata, le opere d'arte conservate nel Tesoro di S. Lorenzo meritano un itinerario di visita specifico: tra le opere più importanti del Tesoro è la «Pace di Chiavenna», capolavoro di argenteria medioevale tra i più importanti d'Europa.

Al centro del battistero di forma ottagonale cui si accede dal porticato della Collegiata, è posto il fonte battesimale eseguito nel 1156. È costituito da una vasca monolitica di pietra ollare: all'esterno è rappresentato un corteo che corrisponde alla cerimonia del Sabato Santo per la benedizione dell'acqua battesimale e la funzione del battesimo. La scena è rappresentata con festosa vivacità: l'arciprete celebrante legge sul messale, alle spalle vi sono cinque chierici che portano gli oggetti della cerimonia, sull'altro lato il bambino da battezzare tenuto in braccio dal padrino e tre rappresentanti della società del tempo: l'aristocratico a cavallo, il feudatario, il fabbro. Mai in tutti i secoli successivi una pietra è stata in grado di raccontarci tanto.

Il fonte battesimale: il fabbro

